

L'arte camuffata

di Luisa Ricaldone

**LETTERE DALL'EUROPA
UN SECOLO
DI CORRISPONDENZA FEMMINILE**
a cura di
Franca Zanelli Quarantini
pp. 488, € 20,
Sellerio, Palermo 2004

Poco meno di centotrenta lettere articolate in undici settori tematici (quotidianità, moda, riti sociali; famiglia, matrimonio, maternità; istruzione, educazione, religione; salute, igiene, umore; sovrane suddite cittadine; lettura e scrittura; amiche e maestre; eros e passione; pene d'amor vissute; critica della passione; viaggio natura) aprono ricchi scenari sulle trasformazioni di costume delle donne e della società europea tra fine Settecento e primo Ottocento. Il rapporto con il mondo fuori dalle mura domestiche, che è ciò che attiva la scrittura epistolare, ha prodotto quegli atteggiamenti clandestini (il rifugiarsi nella penombra, il guardarsi dall'occhio indagatore dell'uomo) che hanno costituito argomento d'attualità per alcuni pittori d'interni settecenteschi, oppure hanno sollecitato – ma non nelle zone cattoliche del Mediterraneo – situazioni come quella scelta per illustrare la copertina del volume, che ritrae la moglie



Dalla lettera di Flora Tristano a Olympe Chodzko, agosto 1839 (Francia).

(...) Sapete, strana donna che siete, che la vostra lettera mi fa correre dei brividi di piacere... Dite che mi amate – che vi magnetizzo, che vi mando in estasi.

Vi prendete gioco di me forse? – Ma state attenta – da molto tempo sento il desiderio di farmi amare appassionatamente da una donna – oh! come vorrei essere un uomo, per essere amata da una donna – Sento, cara Olympe, che sono arrivata al punto in cui non mi basterebbe l'amore di un uomo, di nessun uomo – ma forse quello di una donna potrebbe soddisfarmi? ... La donna ha tanta potenza nel cuore, nell'immaginazione, tante risorse nello spirito – Ma, mi direte voi, siccome l'attrazione dei sensi non può esistere tra due persone dello stesso sesso, questo amore, questo canto appassionato ed esaltato che sognate non potrebbe realizzarsi tra due donne – Sì, e no – Arriva un'età in cui tutti i sensi cambiano direzione, cioè in cui il cervello ingloba tutto. – Ma tutto quello che scrivo vi sembrerà una follia!

del pittore olandese Vermeer in atto di festeggiare la propria "solitudine attiva", il proprio momento di "libertà vissuta senza testimoni" indossando una splendida giacca bordata di ermellino e scrivendo seduta a uno scrittoio su cui perle e nastri non lasciano dubbi sulla "presa di possesso" al femminile di uno spazio di riflessione e scrittura, il *cabinet de travail*, di competenza maschile.

La lettera è attività privata che apre sul sociale; per questo è stata vista con sospetto e per la stessa ragione essa ha posseduto un potenziale liberatorio di enorme importanza, particolarmente nel Settecento, che è stato il secolo in cui le donne hanno potuto dare forma al proprio destino, incanalato poi, nell'Ottocento, in una politica di controlli sociali e di moralità appiattente. Per questo, ancora, dalle lettere emerge un'identità femminile forte, di intellettuale, di educatrice, di *salonnière*, di amante, di viaggiatrice, di donna sofferente (perché il suo uomo è lontano o perché sta subendo un intervento chirurgico senza anestesia), o trasgressiva (perché percorre sentieri dove l'orma femminile "è più rara", come scrive Parini o perché si è legata a una donna) o che ha il coraggio di deporre il proprio ruolo politico di sovrana per aprire il proprio cuore ai figli o al marito o all'amante.

Già Virginia Woolf aveva detto che lo scrivere lettere, oltre a essere "un'arte che una donna poteva praticare senza rinnegare il proprio sesso", era un'arte narrativa o saggistica "camuffata". Nei casi migliori naturalmente, e Madame de Sévigné insegna. Mentre nel carteggio di Elisabetta Mosconi Contarini con l'amante, stile, forme della sensibilità e persino modi del vissuto sono condizionati dal modello ovidiano e imitano le situazioni narrate nei bestseller stranieri dell'epoca (Fielding, Richardson, Sterne). "Scrivete come parlate", l'imperativo dei manuali destinati alle *épistolières*, ha generato quella scrittura spontanea, scorrevole e negligente, spesso ammirata dai letterati che in essa vedevano il segno di un'attività tanto più deliziosamente femminile quanto meno adatta a suscitare fondate aspirazioni letterarie.

Volume molto ricco, questo messo a punto da un ampio gruppo di docenti della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Bologna, la cui introduzione generale della curatrice (*La libertà chiusa in busta*) e le cui pagine premesse a ciascun settore tematico guidano con competenza e occhio attento a evitare cadute ideologiche e a conservare contraddizioni e vitalità di un genere per sua natura variegato e complesso. Stonano alcune scorrettezze filologiche.

rical@csisi.unito.it

L. Ricaldone insegna letteratura italiana all'Università di Torino

Narratori italiani

Con i capelli corti

di Massimo Arcangeli

Dacia Maraini
COLOMBA
pp. 378, € 17,
Rizzoli, Milano 2004

“Dopo *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, *Colomba* segna il grande ritorno al romanzo di Dacia Maraini e ai suoi temi prediletti: la trama sottile dei sentimenti, l'attenzione per il mondo femminile e i suoi conflitti, il dolore della storia, e su tutto l'amore in-contrastato per gli animali e il paesaggio”.

Così il risvolto di copertina, che anche il critico è disposto sostanzialmente a sottoscrivere. *Pro bono bonum*, allora. Costruita da una mano felice, la trama narrativa di questo bel romanzo della scrittrice fiorentina, che torna finalmente a convincere dopo le deludenti prove degli ultimi anni, è tessuta sulla delicata traccia del dialogo intergenerazionale e attraversata dai fili di due diverse storie e memorie, in un primo tempo mantenuti distinti e poi miracolosamente intrecciati, quasi costretti in un abbraccio dagli esiti sorprendenti: la memoria e la storia personale della stessa autrice, che parla di sé in terza persona, come della "donna dai capelli corti", e la memoria e la storia di Zaira detta Zà, singolare personaggio di colta montanara abruzzese che bussa un giorno un po' importuna alla sua porta.

L'intrusa, che reca con sé la storia ingombrante di una saga familiare dall'inequivocabile sapore ottocentesco (tra Balzac e Verga), è convinta che nessuno meglio di una scrittrice potrebbe aiutarla a ritrovare, per la condizione investigativa connaturata all'arte del narrare, la nipote Colomba detta 'Mbina, scomparsa improvvisamente di casa un bel mattino. Inizialmente infastidita dall'irruzione di Zaira detta Zà nella sua sfera ideativa, la donna dai capelli corti si lascia lentamente sedurre dalle vicende che la montanara intende raccontarle e interrompe a metà il romanzo in cui è occupata, dal titolo molto provvisorio di *Auschwitz*, "troppo impegnativo e carico di sangue". Zaira parte da lontano: dalla storia di Mosè Salvato Del Signore, classe 1870, abbandonato in fasce davanti a una chiesa e allevato dalle suore salesiane di Avezzano, e della moglie siciliana Zaira Morrione, cresciuta sui monti delle Madonie in una famiglia contadina. Il racconto si snoda quindi via via lungo i rami dell'albero genealogico che l'autrice riproduce diligentemente all'inizio del romanzo.

Memorabili alcune sequenze narrative. Su tutte il ricordo dello spaventoso terremoto marsicano del 1915 affidato alla testi-

monianza, mista di siciliano e abruzzese, di Zaira Morrione, di cui sopravvive però "solo qualche scorcio, qualche mozzicone" per comodità del lettore, che, diversamente, non avrebbe capito un accidente.

Il contrappunto degli inserti dialettali si fa sentire, nel racconto del sisma, negli snodi di maggiore drammaticità ("Addò sta' Mosè, unni sù?" si chiede all'inizio una sgomenta Zaira) o di più forte tensione espressiva: fino alla disarmantissima richiesta di aiuto a Ginett' C' puzzan' i baff' ("Vié ecch' Ginett', aiutace a scava!"), tirato per la manica, che anticipa la felice conclusione – il riaffiorare di Mosè ancora vivo da sotto le macerie della sua abitazione – del disperato tentativo della donna e del figlio Pietr' i pelus' di salvarlo. E altrove è ancora di ausilio, la presenza del dialetto, alla fedeltà della registrazione testimoniale, al riavvicinamento che si credeva improbabile, alla difesa della logica municipale contro le pretese della lingua nazionale, alle ragioni del conflitto familiare (tra Zaira e Angelica, la sua sfortunata figlia, che conosce perfettamente l'italiano ma ricorre all'abruzzese come a "un modo di opporsi a lei, come quei capelli arruffati che non lavava mai").

Sarà anche perché la magica e selvatica terra abruzzese riattiva i miei ricordi d'infanzia, tra le abbondanti nevicate e le passeggiate nei boschi all'inesausta ricerca di suoni e profumi, è però senza dubbio quella dei tempi migliori (direi, soprattutto, dall'*Età del malessere* a *Isolina*) la Dacia Maraini di questa *Colomba*, un po' fiaba e un po' *epos*: della fiaba possiede le creature e i luoghi segreti e misteriosi che Zaira incrocia nelle sue peregrinazioni boschive alla ricerca della nipote e la prosopopea degli oggetti della natura; dell'epica il linguaggio formulatico, gli *epitheta ornantia* familiari ai lettori di Omero come di Ariosto. Ma *epos* e fiaba sono anche i luoghi deputati del racconto in quanto tale, il racconto che non muore mai, che ricomincia sempre daccapo, che è in grado di interrompere il trascorrere del tempo. Si fa carico di questa piccola grande verità l'autrice bambina, che chiede ripetutamente alla giovane madre "dai calzoncini a righe bianche e rosse", con formula-tormentone ("Racconta, ma"), di continuare a narrare: "Mamma, ti prego, svegliami, sto sognando che sto crescendo e che tu stai diventando sempre più vecchia. Ti prego, raccontami una storia! Solo le storie fermano il tempo".

Alla fine siamo così grati a Dacia Maraini per averci tenuto così saldamente per mano nel guidarci all'interno del suo mondo fantastico che finiamo per perdonarle anche alcune non troppo felici soluzioni stilistiche e le virgole messe (o non messe) qua e là un po' a casaccio.

maxarcangeli@tin.it

M. Arcangeli insegna linguistica italiana all'Università di Cagliari

Indemoniato dal denaro

di Vincenzo Aiello

Pasquale Ferro
**MERCANTI
DI ANIME E DI USURA**
pp. 96, € 10,
l'ancora del mediterraneo,
Napoli 2005

È al suo terzo libro il giovane autore napoletano Pasquale Ferro. Dopo *Gli odori dei miei ricordi* (Atman, 2000) e *Genny Flowers* (Suk, 2002), entrambi diventati lavori teatrali. Ora è l'ancora del mediterraneo di Stefano De Matteis che dà ospitalità al suo *Mercanti di anime e di usura*. Il romanzo narra della poca vita e delle tante opere di morte di Gigino 'o malefico, "somma di tanti usurai, icona maledetta dagli uomini e da Dio, un concentrato di infamie e cattiveria" che l'autore ha disegnato nella farsa romanzesca, tenendo nel dovuto conto la sua esperienza di curioso abitante del centro storico della città partenopea.

Non si tratta qui di quella figura di piccolo strozzino, che fa parte della nostra tradizione e che nei vicoli napoletani è considerato quasi un elemento naturale dell'ambiente (vedi il racconto *Due coltellate in cronaca* tratto da *La Bibbia napoletana* di Carlo Bernari, Newton & Compton, 1996). Ferro, con le sue microstorie quotidiane, ci descrive invece la figura di un indemoniato dal denaro che è fuori da qualsiasi oggi e da qualsivoglia altrove. Gigino 'o malefico è un sacerdote della religione *new age* che porta in processione quella che Ceronezzi definisce "la lunga marcia del denaro". C'è un'uscita di sicurezza da questa morte del cuore? Per Gigino solo la misericordia di Dio. Per sua figlia Elisa c'è invece un principio che ha rinvenuto per strada nella sua giovane vita, "decisi di aver pena per il mondo intero". La scelta è fatta: Gesù Cristo è il suo nuovo padre putativo. Elisa scopre che il Male non si eredita e dà conto e ragione all'esergo che apre il volume di Ferro: il passo del vangelo di Marco 7, 20-23. Sì, tutte le impudicizie derivano dal cuore dell'uomo. La compassione che la Nobel polacca Wisława Szymborska ci dice perduta all'Ufficio oggetti smarriti interrompe il flusso del Male.

vincenzoaiello68@libero.it

V. Aiello è giornalista

www.lindice.com
...aria nuova
nel mondo
dei libri!